

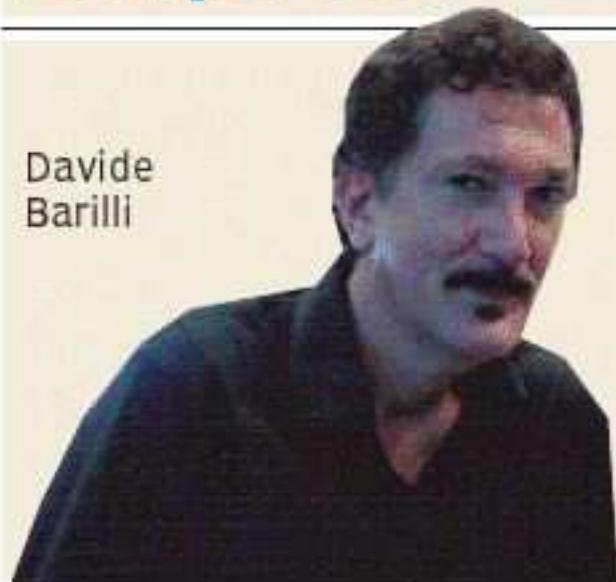
Cultura

«La violenza è l'ultimo rifugio degli incapaci»

Isaac Asimov

Letti per voi

Davide Barilli



A Gibara, malinconico porto cubano battuto dal vento dove nacque nel 1929, si parla ancora di lui sottovoce. Sì, perché Guillermo Cabrera Infante è uno scrittore finito nella lista nera di Fidel Castro dopo aver abbandonato il suo amato Paese in polemica con la rivoluzione per stabilirsi in Inghilterra. Cabrera Infante è morto nel 2005; dopo aver dedicato tutta la sua vita di - grande - scrittore a raccontare (in un ininterrotto *mémoire*, viziato e sovraccaricato dal sogno e dal desiderio) la sua Cuba. Lo ha fatto con libri straordinari, da «Tre tristi tigri» a «L'Avana per un infante defunto»,

«LA NINFA INCOSTANTE»: MEMORIE CUBANE DI CABRERA INFANTE

solo per citarne un paio. Va detto subito che per un narratore dell'esilio come lui, «la escritura no es más que un intento de atrapar la voz humana al vuelo» (la scrittura non è altro che il tentativo di carpire al volo la voce umana). E parliamo - si intenda - di voce non solo umana e sentimentale, ma del respiro di un intero Paese, del suo vibrare corale oltre le apparenze. Giocoliere della parola, poeta degli amori e delle passioni, Cabrera Infante torna nelle nostre librerie con «La ninfa incostante», edito da Sure ben tradotto da Gordiano Lupi. Un libro in cui il potere attrattivo delle parole si fa tutt'uno con il

desiderio fisico per Estrela, una ninfa «estranea al suo incanto così come alla morale». Ma non si pensi a un Nabokov caraibico. Perché qui la carne è pelle della scrittura, corpo che suda e ansima. Come in quel capolavoro assoluto che è «L'Avana per un infante defunto», anche in questo romanzo la capitale cubana - corrotta e vitalissima - è il teatro perfetto per amori impossibili e assoluti. Come quello dei due protagonisti: divisi per età e cultura, un intellettuale e una ragazzina, si ritrovano in camere d'albergo e redazioni letterarie, in un cortocircuito di amplessi e dialoghi al limite dell'assurdo (lui iper-

colto e citazionista, lei esibizionista e 'nature') nell'impossibilità di far diventare il loro incontro-scontro un qualcosa di diverso da un pezzo di memoria postuma («un labirinto in cui si entra e da cui non sempre si esce»). Coi che, pur così concreta e fisica, svanisce nel nulla come un fantasma, riprende forma attraverso il ricordo di chi l'ha amata; lo scrittore che le ridà corpo, con la struggente profusione verbale di chi con le parole sa riscattare il vuoto. ♦

● **La ninfa incostante**
Sur, pag. 300, € 15,00